La nuova class action punta su più adesioni e risarcimenti

DIRITTO DELL'ECONOMIA

La riforma oggi alla Camera
Previsti tempi stretti
per l'approvazione

Estesa l'area dei diritti
che potranno essere tutelati
Ingressi dopo la condanna

Giovanni Negri

Una class action potenziata. Sia sul versante di chi potrà avvalersene sia sul versante delle posizioni che possono essere fatte valere in giudizio sia per quanto riguarda gli esiti. Il disegno di legge che questa mattina è all'ordine del giorno della Camera, con una serie di audizioni, ma l'intenzione è di stringere moltissimo i tempi visto che già domani è stato fissato il termine per la presentazione degli emendamenti, ricalca quello già approvato a Montecitorio nella passata legislatura e poi incagliatosi al Senato.

Il testo fa innanzitutto transitare la collocazione dell'azione di classe dal Codice del consumo a quello di procedura civile. Passaggio non solo formale visto che permette l'accesso all'azione a tutti coloro che, pur non rientrando nella figura del consumatore, tuttavia avanzano richieste di risarcimento, anche modeste, per illeciti rispetto ai quali esiste un'omogeneità dei diritti tutelabili.

Il procedimento sarà articolato in tre fasi: la prima e la seconda relative, rispettivamente, all'ammissibilità dell'azione e alla decisione sul merito, di competenza del tribunale delle imprese e non più del tribunale, l'ultima, relativa alla liquidazione, con decreto del giudice delegato, delle somme agli aderenti alla classe.

Viene, poi, esteso l'ambito di applicazione oggettivo dell'azione, superando la stretta indicazione dei casi previsti dal Codice del consumo (che consente oggi l'azione in caso di danni derivanti dalla violazione di diritti contrattuali o di diritti comunque spettanti al consumatore finale del prodotto o all'utente del servizio, da comportamenti anticoncorrenziali o da pratiche commerciali scorrette). L'azione potrà, infatti, essere più genericamente proposta a tutela delle situazioni soggettive maturate a fronte di condotte lesive, per l'accertamento della responsabilità e la condanna al risarcimento del danno e alle restituzioni.

Un esempio, nel confronto tra vecchio e nuovo. Caso dieselgate: con la disciplina attuale la class action potrebbe essere proposta contro una casa automobilistica solo per violazione delle norme a tutela della concorrenza(mi hai venduto un prodotto con caratteristiche diverse da quelle pubblicizzate); in futuro potrebbe essere fatta valere anche una lesione del diritto alla salute.

Se nel merito una azione collettiva è respinta se ne potrà presentare un'altra entro un anno, mentre il suo accoglimento impedisce successive nuove presentazioni con il medesimo oggetto.

Tra gli elementi di novità più significativi c'è la possibilità di un'adesione alla classe che nei 180 giorni successivi alla pronuncia di accoglimento e non solo, come adesso, dopo l'ordinanza che riconosce l'ammissibilità.

Ammesso poi il cosiddetto patto di quota lite, di cui potranno beneficare i rappresentanti legali della classe, i quali si vedranno riconoscere un compenso tarato sul numero dei componenti della classe. Modalità che costituisce un evidente incentivo alla raccolta del maggior numero di adesioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI CHIAVE

1 **I DIRITTI**
La riforma che parte oggi alla Camera prevede l'inserimento della class action nel codice di procedura civile, traghettandola dal codice del consumo: potrà agire in giudizio anche chi non rientra nella qaulifica di consumatore

2 **L'ADESIONE**
Il testo del disegno di legge prevede la possibilità di una doppia adesione alla classe: dopo l'ordinanza che ritiene ammissibile l'azione e anche dopo la sentenza di condanna emessa dalla sezione specailizzata in materia d'impresa

3 **L'INCENTIVO**
Per irrobustire il numero di adesioni all'azione di classe, la riforma introduce la possibilità del patto di quota lite, di un compenso cioè con il quale remunerare i rappresentanti legali della classe in base agli aderenti

QUOTIDIANO
DEL LAVORO

QdL

CASSAZIONE

Tfr da pagare anche senza rientro in servizio

Il datore di lavoro deve pagare il Tfr al dipendente anche se non lo riammette in servizio. Con l'ordinanza 21947/2018 la Cassazione si è pronunciata sul diritto del lavoratore alla retribuzione, e alla maturazione del relativo Tfr, in caso di mancata riammissione in servizio a seguito dell'accertamento della nullità del termine apposto al contratto di lavoro e della conseguente trasformazione del rapporto a tempo indeterminato. All'origine del provvedimento vi è l'opposizione avverso lo stato passivo di una società fallita.

— Angelo Zambelli

Il testo integrale dell'articolo su: quotidianolavoro.ilsole24ore.com

Regole per il lavoro 4.0, giuslavoristi a confronto

ONLINE

Nuovo appuntamento in vista del convegno nazionale Agi

Lo smart working, le nuove forme di lavoro autonomo, e più in generale il lavoro 4.0 devono essere regolati da norme nazionali oppure è più adeguata ed efficace la contrattazione tra le parti sociali? A questi temi è dedicato il secondo video confronto, che si è svolto negli studi del Sole 24 Ore, tra avvocati giuslavoristi in vista del convegno nazionale di categoria che si svolgerà a Bologna dal 25 al 27 ottobre, dedicato al tema del lavoro 4.0.

Agi, l'associazione dei giuslavoristi, riunisce avvocati che assistono datori di lavoro e lavoratori e per questa sua caratteristica è in grado di fornire punti di vista differenti.

Nel dibattito video, l'avvocato Aurora Notarianni, vicepresidente Agi, e Riccardo Del Punta, avvocato Agi e professore ordinario di diritto del lavoro all'università di Firenze, hanno discusso sulle modalità da adottare per garantire le tutele ai lavoratori e al contempo regolare la flessibilità crescente chiesta dalle nuove modalità produttive.

Il video è disponibile sul sito del Sole 24 Ore, sezione Norme & Tributi, e su quello dell'Agi.

Corruzione solo in forma «soft» per i parlamentari

DIRITTO PENALE

Berlusconi-De Gregorio: contestabile unicamente la corruzione impropria

Quale corruzione può essere contestata al parlamentare? Per la Cassazione quella meno grave, l'improprpia, punita con un massimo di 6 anni. Mentre a una condanna per corruzione propria, pena fino a 10 anni, è di ostacolo la Costituzione (articoli 64, 67 e 68), che non permette di individuare parametri in base ai quali valutare la contrarietà ai doveri di ufficio.

A queste conclusioni è approdata la sentenza della Sesta sezione n. 40347 con la quale è stato respinto il ricorso di Silvio Berlusconi contro l'assoluzione per intervenuta prescrizione dal reato di corruzione nei confronti del senatore Sergio De Gregorio pronunciata dalla Corte di appello di Napoli il 20 aprile 2017. Al centro dello scambio la compravendita di voti con l'obiettivo di fare cadere il secondo governo Prodi.

La Cassazione, nel riqualificare il fatto reato, osserva che non è possibile individuare una messa a disposizione della discrezionalità del deputato o senatore perchè la sfera di libertà del parlamentare è del tutto diversa da quella di chi svolge attività amministrativa in senso stretto. «Il parlamentare è libero - si legge nella pronuncia -, del resto, di esprimere nel modo che preferisce l'interesse della Nazione, quand'anche si risolva ad assecondare liberamente intendimenti altrui».

La stessa giurisprudenza della Cassazione, nel riferimento ai casi di asservimento delle funzioni, da sanzionare a titolo di corruzione propria, ha fatto riferimento alla circostanza che la violazione dei doveri deve trasferirsi all'atto, rendendosi in questo riconoscibile attraverso di questo. Un presupposto che però è assente nel caso del parlamentare perchè a mancare sono i parametri di riferimento, come evidente se solo si tiene presente l'elemento dell'insindacabilità dell'esercizio della funzione.

Possibile invece la contestazione dell'articolo 318 del Codice penale, sulla base del presupposto del divieto di remunerazione della carica pubblica, che esprime il dovere della correttezza, come forma di dovere esterno, e che trova un riscontro per ogni soggetto investito di pubbliche funzioni, anche nel dovere di svolgerle con onore e disciplina sulla base della Costituzione stessa.

A venire sanzionata, nella lettura della Corte, è una «frazione esterna rispetto al concreto esercizio delle funzioni, le quali, di per sè, prima che insindacabili, devono reputarsi imperscrutabili».

—G.Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUOTIDIANO
ENTI LOCALI & PA

QEL

DDL BONGIORNO

Buoni pasto e fondi, speciale sul Ddl Pa

Recupero dei buoni pasto, fondi decentrati, assunzioni e impatto degli enti locali. Uno speciale sul Ddl «concretezza»

Lo speciale su: quotidianoentilocali.ilsole24ore.com

ENTI BILATERALI - CISAL

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Le scelte sbagliate non possono essere pagate dagli iscritti

ENASARCO, PREOCCUPA MERCURIO

Per Federagenti occorrono interventi decisi e risoluti

Nonostante i risultati di bilancio siano in crescita rispetto l'anno passato, Enasarco ha ancora tutta una serie di seri problemi tuttora irrisolti, sia a livello di prestazioni riconosciute agli iscritti sia a livello di gestione del consistente patrimonio mobiliare ed immobiliare. Risultati di bilancio dipendenti in gran parte se non esclusivamente dai grandi sacrifici richiesti dal 2012 agli iscritti – aumento dei contributi da versare e diminuzione delle prestazioni offerte – e non da una auspicata svolta gestionale che a parere della Federagenti non c'è stata.

Per quanto riguarda le prestazioni agli iscritti, l'interrogazione parlamentare presentata dall'On. Roberto Novelli lo scorso 24 luglio 2018 riprende l'annoso problema dei Silenti, al quale non si è dato ancora risposta. Una vera e propria piaga che stiamo cercando di arginare oggi che Federagenti è presente con propri rappresentanti all'interno degli organi di governance dell'ente e che coinvolge non solo i 500.000 ex agenti ai quali non è stata riconosciuta alcuna prestazione pensionistica ma anche i circa 220.000 attuali iscritti, molti dei quali potenzialmente silenti se dovessero perdere i mandati o cambiare lavoro. Ma non c'è solo questo. Ad esempio non si comprende il motivo per il quale per gli interventi assistenziali più importanti – tra cui la formazione e l'assistenza sanitaria – la Fondazione non privilegi la gestione diretta, pur avendone la capacità e la professionalità. Il ricorso all'esternalizzazione secondo la Federagenti deve costituire l'eccezione di una gestione sana ed oculata e può avvenire solo attraverso un sistema di selezione trasparente in linea con i principi Anac.

Per quanto riguarda poi la gestione del consistente patrimonio dell'ente occorrerebbe effettuare una politica degli investimenti il più possibile diversificata, riducendo il consistente impegno nel settore immobiliare (che pesa per circa il 40% del patrimonio investito), destrutturando i fondi immobiliari che nel tempo hanno assunto una consistenza abnorme ed aumentandone i rendimenti assolutamente deficitari (-0,1% netto). Ci riferiamo in particolare ai fondi istituiti a seguito del progetto Mercurio (la vendita dei circa 18.000 immobili di proprietà dell'ente, decisa nel 2008 con l'obiettivo di incassare 1,4 miliardi di euro di plusvalenze) mediante apporto delle unità residenziali e commerciali invendute. Proprio in relazione a "Mercurio", a 10 anni da una decisione che la sola Federagenti tra le associazioni di categoria ha fortemente criticato e che nel prosieguo ha provocato diverse interrogazioni parlamentari ed indagini giornalistiche e televisive, preoccupa fortemente quanto riportato nel bilancio consuntivo Enasarco, in quanto la plusvalenza sulla carta di 998 milioni di euro (come differenza tra valore di bilancio ed incasso all'epoca dell'apporto) ad oggi sarebbe addirittura minore, pari a 643 milioni (come differenza tra valore di bilancio e valore di rimborso delle quote dei fondi), con un clamoroso – 54% rispetto all'obiettivo iniziale. Un vero e proprio flop, che la nostra associazione aveva sin dall'inizio previsto e che non vorremmo fossero gli iscritti a dover pagare sotto forma di future minori prestazioni o di aumenti ulteriori nei versamenti. La gestione di un patrimonio così ingente e che rende così poco, a nostro parere, avrebbe dovuto comportare interventi incisivi e risoluti, mentre riteniamo che l'attuale Governance insediatasi nel 2016 si sia di fatto limitata a gestire l'ordinario. Del resto, proprio la mancata condivisione di scelte e strategie è stata sottolineata a più riprese sia da alcuni membri del CdA che da diversi delegati Enasarco (anche da quelli eletti in rappresentanza della Federagenti) che hanno – purtroppo ad oggi ancora inascoltati – proposto ben altri tipi di intervento, tra cui anche la revisione dello Statuto e del regolamento elettorale dell'ente, rispetto a quelli invece effettivamente presi dai vertici della Fondazione.

Assemblea NazionaleANPIT: proposte e iniziative per favorire la ripresa economica

Anche quest'anno negli uffici dell'Anpit, come ogni settembre, si lavora assiduamente per l'organizzazione dell'Assemblea Nazionale dei Presidenti Provinciali, in programma il prossimo 19 ottobre presso il Grand Hotel Ritz Roma ai Parioli. L'appuntamento è dedicato alle oltre 60 sedi presenti su tutto il territorio nazionale e alle migliaia di aziende iscritte all'associazione datoriale, ma è aperto anche a tutti i protagonisti del mondo del lavoro che collaborano con l'associazione; professionisti e imprenditori interessati a percorrere insieme il percorso tracciato da Anpit in questi anni. Sarà l'occasione per effettuare un bilancio degli ultimi mesi, esaminando nel dettaglio i dati derivanti dalle attività messe in campo: la pubblicazione di nuovi contratti collettivi nazionali di lavoro sottoscritti con la Cisal come controparte sindacale, il numero in continua crescita delle imprese aderenti, l'importante incremento degli uffici dislocati ormai in tutte le regioni d'Italia.

Verranno inoltre presentati i risultati del nuovo format "InformAzione", un ciclo di incontri che ha attraversato il Paese da nord a sud, con il taglio del nastro ad Aprile in Puglia e che vedrà le ultime tre tappe nell'imminente periodo autunnale in Campania, Piemonte e Veneto.

La mission dell'evento sarà però quella di ascoltare le proposte, le idee, e gli intenti che provengono dai territori rappresentati, per tracciare insieme i traguardi da raggiungere nei prossimi mesi. Sarà infatti fondamentale prestare attenzione alle istanze dei presidenti provinciali e alle testimonianze delle aziende associate, e riuscire a creare un confronto tra chi lavora nelle diverse zone dell'Italia, con problematiche spesso comuni.

Al Presidente Nazionale Federico Iadicicco il compito di riassumere, nella relazione finale, tutti i lavori dell'Assemblea ed evidenziare le proposte e le iniziative da portare avanti per portare l'Anpit ad essere sempre più il riferimento delle aziende italiane verso questa auspicata ripresa economica.

WELFARE AZIENDALE E PRODUTTIVITÀ: MODALITÀ ALL'AVANGUARDIA PER LA LORO ATTUAZIONE

Negli ultimi anni, si è assistito ad un forte rilancio del welfare aziendale e del salario di produttività. Ciò grazie all'introduzione di specifici incentivi fiscali e contributivi per datori e lavoratori. In breve, vediamo le principali novità. In tema di *welfare*, sono stati ampliati i benefit esentasse che possono essere assegnati al lavoratore o ai suoi familiari (art. 51, co. 2, TUIR). Si tratta, ad esempio, del trasporto pubblico locale, regionale e interregionale, di servizi di utilità sociale come asilo nido, borse di studio e di assistenza ai familiari non autosufficienti o anziani. Quanto al salario di produttività, è prevista una tassazione agevolata IRPEF pari al 10% su un premio annuo massimo di 3.000 euro per i lavoratori dipendenti nel settore privato con un reddito annuo non superiore a 80.000 euro. Inoltre, il lavoratore può scegliere di sostituire il premio monetario in *benefit* rientranti nel cd. *welfare* aziendale. In questo caso, aumenta il beneficio per datore e lavoratore in quanto l'esenzione fiscale e contributiva sarà parziale o integrale a seconda del benefit assegnato. Per fruire del beneficio, occorre che l'obiettivo e la sua misurazione siano previsti in apposito accordo di secondo livello aziendale o territoriale. Si tratta di importanti misure che intendono favorire il miglioramento delle condizioni di lavoro e incentivare la produttività soprattutto in favore delle piccole e medie imprese. Per rendere più accessibili dette misure, che richiedono diversi adempimenti e il rispetto delle norme fiscali e previdenziali, sono sorte nel corso degli anni piattaforme *web* che consentono a realtà di piccole dimensioni di garantire ai propri lavoratori il welfare anche legato alla produttività. Previa sottoscrizione di un accordo di secondo livello, quindi, il datore può garantire detti benefit esentasse connessi anche al risultato aziendale mediante, ad esempio, modalità informatiche all'avanguardia che consentono il rispetto della normativa fiscale e previdenziale, inclusi gli obblighi documentali richiesti per fruire delle agevolazioni. Non solo. Nella stessa ottica, dal 2016, l'assegnazione di detti benefit da parte del datore può avvenire anche mediante documenti di legittimazione (anche chiamati voucher o buoni), in formato cartaceo o elettronico, riportanti un valore nominale. Tale modalità, che era già in uso per i servizi sostitutivi di mensa (es. buoni pasto) e per il settore dei carburanti (es. buono benzina), è stato esteso al welfare aziendale. Il lavoratore potrà ricevere un voucher cd. monouso, contenente una specifica prestazione *welfare* (es. asilo nido), oppure più prestazioni o cessioni di beni individuabili in sede di utilizzo del voucher, cd. buono multiuso. Come spesso accade, il buono - contenente uno o più benefit - potrà essere generato direttamente attraverso la piattaforma *web* nella sezione riservata del lavoratore, nel rispetto del CCNL di riferimento e del relativo contratto di secondo livello.

(Avv. Gianpaolo Sbaraglia, Studio legale ACTA)